

L'ombra del paese.
Laviano, gli emigrati, il terremoto del 1980
di Donatella Barazzetti

Gli emigrati di Laviano ad Eltburg¹ apprendono dalla televisione e dalla radio le prime notizie della catastrofe che il 23 novembre 1980 colpisce l'Irpinia, provocando, in meno di un minuto, tremila morti e

¹ Laviano è un piccolo paese dell'entroterra salernitano, in fondo all'alta valle del Sele. Appartiene storicamente alla cosiddetta fascia d'«osso» del salernitano: «Un "osso" fermo alle antiche soglie del sottosviluppo, caratterizzato da redditi bassi, già profondamente travagliato dall'emigrazione transoceanica, che aveva rappresentato l'unica valvola di sfogo per una popolazione da sempre schiacciata dalla divaricazione tra consumi e risorse» (P. Tino, *Le campagne salernitane nel periodo fascista*, Napoli 1983).

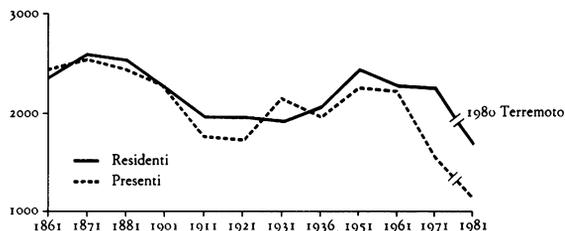
L'emigrazione segna, appunto, la storia del paese, a partire dalla fine del 1800. Tra il 1881 e il 1931 si ha infatti una perdita di popolazione del 24%, con un calo massimo del 21% tra il 1881 e il 1911. Dopo la seconda guerra mondiale il ripopolamento, avvenuto negli anni trenta e quaranta, è di nuovo vanificato da una ondata migratoria, che, in trent'anni, elimina il 19% dei residenti, con un massimo di cancellazioni negli anni settanta. Alla riduzione della popolazione in termini assoluti si accompagna l'accentuarsi della forbice tra residenti e presenti (cfr. grafico a piè di pagina).

Meta principale dell'emigrazione lavianese d'inizio secolo sono gli Stati Uniti. Nel secondo dopoguerra, ad un iniziale movimento verso l'Argentina, il San Salvador, gli Usa e l'Australia, si sostituisce progressivamente un forte flusso europeo, indirizzato prioritariamente verso la Svizzera e, successivamente, verso la Germania. Nuclei importanti di lavianesi si trovano anche in Belgio e in Inghilterra.

Il gruppo degli emigrati ad Eltburg rappresenta la maggiore concentrazione presente in Germania. I primi lavianesi arrivano nella cittadina tedesca (a cui ho dato un nome fittizio, così come ho fatto per i protagonisti della vicenda, per garantire loro un minimo di anonimato), nel 1963. Fino al 1968 si tratta di una emigrazione maschile, prevalentemente stagionale. Successivamente il flusso migratorio diventa familiare. Sono soprattutto alcuni stagionali che si stabilizzano, chiamando la famiglia e diventando i riferimenti delle principali catene migratorie, attraverso cui passano i lavianesi nel corso degli anni settanta. Tra il '68 e l'80 si avvicendano ad Eltburg 40 nuclei familiari, di cui 30 sono ancora presenti al momento del terremoto.

La descrizione delle famiglie lavianesi ad Eltburg è riportata in *Appendice*, pp. 157-60. Nel testo tra parentesi tonde è indicato il numero di riferimento ai nuclei familiari.

Andamento della popolazione residente e presente ai censimenti dal 1861 al 1981 (Fonte: Istat).



la scomparsa di interi centri abitati, tra cui il loro paese di origine².

Da quel momento un intrecciarsi frenetico di telefonate rimbalza dai piú diversi angoli d'Europa, alla ricerca di notizie, di conferme o di impossibili rassicurazioni.

Francesco Fasano (fam. 19) chiama un fratello in Svizzera e i cognati, nel nord della Germania. Da Torino il fidanzato della figlia piú giovane dà l'allarme ai Torchia (fam. 6). Una telefonata della zia, da Stoccarda, sveglia Lina Amato (fam. 5) nelle prime ore del mattino. Immediatamente dopo Lina si precipita a casa della sorella:

Sentii da giú che mia sorella gridava: «Mamma mia non ti vedo piú». Salii di sopra. Dissi: «Tu sei scema. Piangi senza sapere che cosa è successo». Cosí poi si è riempita la casa di gente. Scesero i tedeschi che stavano al piano di sopra. Poi venne un mio cugino. Vennero parecchie persone là e ci mettemmo di nuovo con il telefono in mano³.

Di fronte all'incalzare di notizie sempre piú allarmanti la maggioranza degli emigrati decide di andare in Italia per verificare di persona che cosa sia successo. Entro la mattina del 24 novembre tutti i lavianesi, ad eccezione di alcune donne con i figli piccoli, lasciano Eltburg, organizzando carovane di auto con i parenti e gli amici piú stretti. Si tratta di un viaggio verso un mondo irricognoscibile, che nessuna previsione può anticipare e che Salvatore Fasano (fam. 19) sintetizza in un'immagine lapidaria.

Il paese è venuto a finire come una montagna, che non sai dove scendere; non sai dove salire e non si vede quello che è stato⁴.

La distruzione del paese di origine trasforma la vita dei lavianesi ad Eltburg, innescando dinamiche che porteranno la maggioranza di essi a tornare definitivamente a Laviano, nell'arco di un anno e mezzo dopo il sisma.

Si tratta di una scelta che coinvolge persone differenti per età, per grado di inserimento nel paese di immigrazione, per caratteristiche dei percorsi migratori. Persone che, anche prima della catastrofe, vedevano nel ritorno una conclusione logica dell'esperienza migratoria e per-

² I comuni colpiti dal terremoto del 23 novembre 1980 sono 316. Di questi, 36 appartengono alla fascia dei centri «quasi interamente distrutti» (fascia A); 280 alla fascia di quelli «prevalentemente e particolarmente danneggiati» (fascia B) [Fonte: Decreto legge 13.2.1981, n. 19]. In generale, sui caratteri del disastro irpino cfr. Università degli Studi di Napoli, Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-agrarie per il Mezzogiorno, Portici, *Situazione, problemi, e prospettive dell'area piú colpita dal terremoto del 23 novembre 1980*, Torino 1981; Ires Cgil, *Dopo il terremoto*, Editrice Sindacale Italiana, luglio-settembre 1981; G. Russo e C. Stajano, *Terremoto*, Milano 1981; *Terremoto. Note e riflessioni per i meridionali*, in «Quaderni Calabresi», febbraio 1981, n. 48, numero monografico; N. Boccella, *Una mappa socio-economica dei comuni terremotati*, in «Politica ed Economia», febbraio 1981, n. 2.

³ Intervista Lina Amato, Eltburg, febbraio 1982.

⁴ Intervista Salvatore Fasano, Eltburg, febbraio 1981.

sone che erano invece orientate ad un progressivo inserimento in Germania.

Sia per gli uni che per gli altri la «scomparsa» di Laviano costituisce un elemento che rimette in discussione strategie e prospettive di vita, accelerando, in alcuni casi, linee di tendenza già esistenti, o ribaltando percorsi diversamente orientati.

Questo processo è favorito dal fatto che il paese di origine conserva, nella maggior parte delle strategie di realizzazione degli emigrati, un ruolo determinante e il terremoto incide violentemente proprio su questo tipo di rapporto. Di fatto la catastrofe, radendo al suolo l'abitato e provocando la morte di trecento persone (un quarto dei presenti la notte del sisma), implica, per molti, la perdita dei beni accumulati in anni di emigrazione e, in primo luogo, della casa; la scomparsa di legami familiari stretti, come la moglie, i figli, il marito; l'annullamento di luoghi intimamente conosciuti e legati ad una parte consistente del proprio passato. Per tutti significa misurarsi con una realtà diversa da quella abituale e che comunque si riorganizza su basi che rischiano di sfuggire alla comprensione di chi è assente.

L'evento catastrofico altera dunque il senso che Laviano ricopre nelle strategie degli emigrati, favorendo le dinamiche che spingono al ritorno. Sono queste dinamiche che intendo analizzare, e a tal fine ho preso in esame le motivazioni che hanno spinto i lavianesi considerati a partire e le strategie che hanno adottato nel corso dell'esperienza ad Eltburg, tentando di individuarne gli elementi portanti e di verificarne le trasformazioni indotte dal terremoto.

1. *La partenza.*

Fasi diverse dei processi di trasformazione sociale, che avevano investito la realtà lavianese a partire dal dopoguerra; momenti diversi delle storie familiari; attitudini e inclinazioni individuali si intrecciano nelle motivazioni che spingono ciascun emigrato a partire, dando vita ad un ventaglio di aspettative e di progetti, che, nel corso dell'esperienza migratoria, si traducono in un insieme di scelte e strategie differenziate¹.

I fratelli Fasano (fam. 11, 19 e 20), ad esempio, provengono da un'importante famiglia di pastori². Negli anni successivi alla guerra, una ma-

¹ Cfr. in *Appendice*, schema complessivo dei percorsi migratori dei lavianesi ad Eltburg, pp. 161-64.

² I pastori erano un gruppo di mestiere articolato, che andava dai possessori di 700-800 capi, ai piccoli allevatori, con 20-30 bestie. Tutti univano alle attività della pastorizia quelle della coltivazione della

lattia contratta dal padre sotto le armi, lo rende inabile ai lavori pesanti, provocando una crisi economica del nucleo familiare e scaricando sui figli il peso della gestione domestica.

Nella pastorizia le possibilità di successo sono legate alla coesione dei componenti della famiglia, all'adattarsi di ciascuno a precisi obblighi e a precisi compiti e alla presenza, nell'azienda, di qualche elemento maschile in grado di assumersi la gestione del gregge. Nel caso specifico le responsabilità principali ricadono presto sul secondogenito, Donato, dal momento che il primo figlio si era sposato, appena diciottenne e, all'inizio degli anni cinquanta aveva lasciato la casa paterna. Mentre il resto della famiglia cura le attività agricole, Donato vive per anni lontano dal paese; sulle montagne di Laviano, nei mesi estivi; in transumanza nella piana del Sele, durante l'inverno.

Si avvicina però la fine degli anni cinquanta e l'emigrazione si avvia a diventare un fenomeno di massa. Per Donato, che sempre meno sopporta le responsabilità familiari e le condizioni di lavoro, è un'occasione da non perdere. Nel '60 parte, abbandonando il mestiere. Dopo essere stato in Svizzera per quattro mesi, si trasferisce in Emilia presso un fratello della madre. Nel '65 si sposa e riparte per la Germania. L'anno successivo, rientra, tentando di mettere in piedi un'attività di fruttivendolo, che fallisce. Nel '70 approda con la famiglia ad Eltburg.

Per Donato emigrare sembra dunque essere lo strumento di rottura con una condizione di costrizione, legata al tramandarsi di un'organizzazione familiare incentrata sugli obblighi del mestiere; l'alternativa ad una situazione che appare non suscettibile di trasformazione, almeno nel breve periodo. Partire non è qualcosa di mirato al raggiungimento di obiettivi particolari, ma una reazione ai limiti del presente.

Non dissimile è il percorso del fratello Mario, di due anni più giovane, anch'egli arrivato ad Eltburg agli inizi degli anni settanta.

Diversa è invece la posizione di Salvatore, il penultimo dei figli. Negli anni in cui Donato fa le prime esperienze d'emigrazione, molte cose cambiano a Laviano. Le condizioni abitative si trasformano profondamente³; nuovi modelli mutano in parte i rapporti con l'istru-

terra. Pur avendo una condizione economica migliore dei semplici contadini, erano «segnati» negativamente dal fatto di vivere lontano dalla comunità paesana per gran parte dell'anno. Tenevano, in generale, a sposarsi tra loro e fondavano le possibilità di riuscita sull'utilizzazione della famiglia, come unità produttiva.

³ Nel 1951 le case dotate di illuminazione elettrica erano il 68%; quelle con latrina interna il 34%; quelle con acqua potabile interna il 13%. Nessuna era dotata di gas in bombole e solo il 3% aveva il bagno. Nel '61 le abitazioni dotate di illuminazione elettrica salgono al 93% e diventano il 99% nel '71; quelle con latrina interna salgono al 77% nel '61 e al 92% nel '71; quelle con acqua potabile passano al

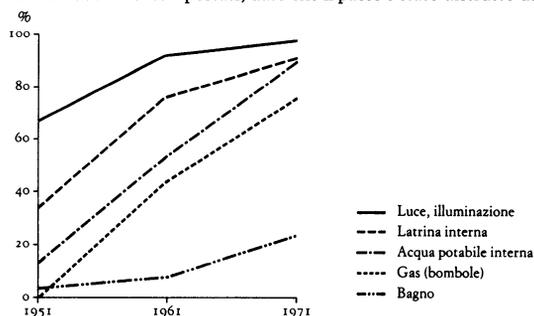
zione⁴. Anche i legami basati sulla coesione familiare, propri del gruppo dei pastori, tendono ad affievolirsi. Così Salvatore, nato nel '47, pur condividendo ancora con i fratelli più grandi un'esperienza infantile di lavoro e un rapporto saltuario con la scuola, si trova, sul finire degli anni sessanta, in una condizione mutata. Da un lato il peso della famiglia è meno gravoso perché a casa sono rimasti solo i genitori e l'ultimo dei fratelli. Dall'altra le rimesse degli emigrati cominciano a far sentire il loro influsso positivo sulla vita del paese, incidendo favorevolmente anche nella condizione familiare specifica, grazie al sostegno dei figli all'estero. La minor presenza di forze attive sembra poi lasciare più spazio a chi resta. Salvatore decide così di rimanere a Laviano mettendo in piedi una piccola attività agricola e pastorale, agevolato dal fatto che molti emigrati tendono a vendere la terra⁵.

Questa prospettiva si scontra ben presto con le limitate possibilità locali. L'attività agricola non gli consente di pagare i debiti contratti e nel '69, appena sposato, è costretto a partire per la Svizzera, lasciando a Laviano la moglie incinta. Successivamente raggiunge i fratelli ad Eltburg.

In questo caso l'emigrazione rappresenta uno strumento per rendere praticabile una prospettiva di vita al paese; costituisce una scelta di continuità col passato familiare. Il vecchio mestiere di famiglia, sgravato

54% e al 90%, per gli stessi periodi; mentre l'uso del gas in bombole si estende al 44% delle abitazioni nel '61 e al 76% nel '71. La presenza del bagno si ha nel 7% delle case nel '61 e nel 24% nel '71. Il totale delle abitazioni è rispettivamente per il 1951 di 604, per il 1961 di 621 e per il 1971 di 645.

Abitazioni per servizio installato. Fonte: Istat. Censimenti della popolazione 1951-1961-1981. I dati del 1981 non sono ovviamente riportati, dato che il paese è stato distrutto dal terremoto.



⁴ Gli analfabeti, che nel '51 sono il 43,50% della popolazione dai sei anni, scendono al 29,38% nel '61; al 23,21% nel '71 e al 12,50% nell'81. Gli alfabeti passano rispettivamente dal 55,50% al 70,62%; al 76,78%, all'87,50%.

⁵ Quando prende questa decisione, Salvatore abita ancora in casa. In questa condizione, solo dieci anni prima, sarebbe stato socialmente inaccettabile svolgere una attività non finalizzata al potenziamento della produzione familiare. Ma nel 1967 gli obblighi legati al mestiere stanno scomparendo, insieme alla pastorizia stessa, progressivamente abbandonata in seguito all'esodo migratorio.

dagli obblighi tradizionali e sostenuto dall'apporto dell'emigrazione si ripresenta infatti come un possibile percorso di affermazione sociale e Salvatore opera un rovesciamento delle prospettive che avevano guidato Donato.

Ancora diversa è la posizione dell'ultimo fratello, Francesco, che parte per l'estero nel '71. Nato nel '53, va a scuola fino alla terza media. Studiare diventa un momento prioritario delle sue giornate, mentre l'andare in campagna scade a compito secondario, da fare in occasioni particolari o nei ritagli di tempo. Nei suoi racconti sull'infanzia emerge finalmente il tempo del gioco. Per Francesco sono mutati sia il senso del rapporto con Laviano, sia il significato dell'emigrazione. Il paese per lui non è più il luogo della precarietà, del lavoro dei campi, della fatica, della costrizione; contemporaneamente, il mondo esterno non è solo un'alternativa a questo tipo di situazione, ma un canale aperto verso nuovi modi di vita, nuovi valori, nuove esperienze, che cominciano ad essere presenti anche a Laviano. Ed egli parte per potersi inserire più vantaggiosamente in questa nuova dimensione.

Per altri lavianesi ad Eltburg la partenza rappresenta un atto di riscatto nei confronti di una condizione di emarginazione sociale.

Domenico Fontana (fam. 30), ad esempio, appartiene al gruppo dei carbonai; un gruppo di mestiere massicciamente presente a Laviano fino alla fine degli anni cinquanta, grazie alla ricchezza di boschi della zona⁶, e considerato ai margini della comunità paesana⁷. Domenico è l'ultimo di cinque fratelli e passa i primi anni di vita in montagna, a fare il carbone con la famiglia. Con l'inizio degli anni sessanta la produzione

⁶ Nel 1970 la superficie a boschi del paese risulta di 3296,7 ettari, su una superficie agricola totale di 5088 ettari (64,8%). La maggior parte dei boschi di Laviano è demaniale e il comune ha tradizionalmente tratto gran parte dei suoi proventi dalla vendita del legname. L'amministrazione comunale è, in realtà, il grande «proprietario terriero» del paese. Nel 1947 l'Ente comunale risulta proprietario di una superficie di 2447 ettari con un reddito di 49 837 lire [Fonte: Inea, *Distribuzione della proprietà in Italia*, 1947].

⁷ La lavorazione del carbone si basava essenzialmente sull'organizzazione del nucleo familiare. Ogni famiglia costituiva una «compagnia», cioè un gruppo di produzione e come tale era assunta dalle ditte che controllavano il mercato del carbone e del legname nella zona del salernitano. I carbonai erano un gruppo fortemente endogamico e difficilmente si sposavano al di fuori dell'ambito del mestiere. Vivevano per tutto l'anno in montagna, in capanne di terra e legno ed erano considerati al più basso livello della scala sociale.

Nella inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini del 1909, la vita dei carbonai in questa specifica zona della Campania è così descritta: «Nel nodo dei monti tra il Sele e la Basilicata, i carbonai, in gruppi di 4 e 8 famiglie, prendono a cottimo un tratto di bosco da tagliare legna e cuocere carbone. Recano con sé poche masserizie ed erigono capanne di rami, coperte con terra. Vivono di fagioli, focacce di granoturco, cotte su una pietra calda o in padella di ferro tra due fuochi, minestre di erbe selvatiche, cotte in olio. Ricevono da 2,50 a 3 lire ogni quintale di carbone, compresa la carbonella. [...] I carbonai vivono nelle selve da ottobre in avanti, tagliando e carbonificando talora fino a primavera inoltrata» [Fonte: Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia, *Campania*, Roma 1909, vol. IV, tomo I, p. 297].

del carbone cessa⁸ e con essa l'isolamento nei boschi. Domenico approda finalmente alla vita del paese ed è il primo dei fratelli a frequentare la scuola. Dopo le medie i genitori lo mandano ad imparare il mestiere di meccanico a Salerno, dove resta tre anni. Finito questo periodo egli decide di emigrare. Ha un mestiere nelle mani e contemporaneamente il bisogno di cancellare l'immagine di povertà e di emarginazione che gli derivano dalla condizione di origine. L'emigrazione gli appare l'unica strada possibile per realizzarsi:

La gente che è rimasta a lavorare a Laviano un avvenire non ce lo aveva; non se lo aspettava; non credeva in un avvenire. La gente che aveva voglia di crearsi una famiglia, di crearsi un avvenire non sono rimasti a Laviano. Un giovane che restava a Laviano era un giovane pazzo, oppure aspettava quando la madre, quando i genitori si andavano a pagare la pensione, per andare a giocare⁹.

Chi resta è dunque, agli occhi di Domenico, un fallito o un mantenuto.

Per quanto riguarda le donne l'emigrazione appare essenzialmente legata all'ambito del matrimonio e della famiglia. Nessuna delle emigrate presenti ad Eltburg è partita con un atto individuale, ma ha lasciato il paese con il marito, o lo ha raggiunto successivamente, o è stata chiamata dal padre.

Questo comportamento apparentemente univoco tuttavia nasconde motivazioni a partire e finalità diversificate. Spesso le reti familiari e le strategie matrimoniali sono utilizzate, soprattutto dalle donne più giovani, per sottrarsi ai vincoli imposti dal paese o dall'ambito della famiglia di origine e per raggiungere condizioni di «libertà», identificate con le forme di vita all'estero.

Rita Fontana (fam. 20) è nata nel '53 ed appartiene ad una famiglia di piccoli contadini. Suo padre è emigrato in Germania dal '64. Per lei il paese rappresenta un momento di costrizione e di ristrettezza:

A Laviano non c'era nessun divertimento, non si andava al cinema, non si andava da nessuna parte, specialmente chi era fidanzata. Io ero fidanzata con lui e lui era in Germania. Andavo ancora a scuola. Uno non pensava niente là, perché in paese non sapeva niente e quando uno non vede niente, non pensa¹⁰.

Siamo nella seconda metà degli anni sessanta e l'emigrazione mette sempre più in evidenza l'esistenza di nuovi mondi e di nuovi modi di vi-

⁸ Sostituito da altre fonti di energia, il carbone di legna cessa di essere una attività remunerativa e la sua produzione viene sospesa intorno al 1963.

⁹ Intervista Domenico Fontana, Laviano, luglio 1981.

¹⁰ Intervista Rita Fontana, Eltburg, febbraio 1981.

vere, che rendono angusti agli occhi di Rita i confini del paese e le limitazioni imposte dalla famiglia. Il bisogno di sottrarsi a questa situazione la spinge a partire. Questa possibilità è però praticabile solo attraverso il matrimonio. Non ancora diciottenne sposa Mario, il terzo dei fratelli Fasano:

Per me sposarmi è stata una liberazione, che mi sono liberata dal paese. Sono andata da un'altra parte; ho visto qualcosa. Certe volte mi dico, se allora sapevo tutte queste cose non mi sposavo, magari. Magari mi divertivo di più. Ma allora non sapevo niente e quindi sposarmi è stata la cosa migliore, che me ne sono andata di là¹¹.

Appena sposata parte per la Svizzera con il marito e dopo un anno entrambi raggiungono Donato Fasano ad Eltburg.

Le medesime dinamiche coinvolgono Anna Spasari (fam. 12), figlia di un colono alle dipendenze di uno dei più importanti proprietari terrieri dell'Alto Sele. La famiglia di Anna è una delle poche a vivere tutto l'anno sulla terra, lontano dall'abitato. Anna è la più giovane di cinque figli, la più intraprendente. Ma la sua intraprendenza si scontra con un insieme di regole che, per lei donna, limitano i suoi comportamenti e le sue aspirazioni:

Avrei voluto imparare un mestiere, magari da cucire, sarta. Ma la mentalità loro (dei genitori) era sempre che poi, se andavo in paese, andavo per parlare con i ragazzi. Avevano paura di sentir parlare la gente della figlia. Loro pensavano: «L'onore è ciò che vale, è la bandiera». Perché quelli di paese ci tengono a queste cose¹².

Dopo aver tergiversato a lungo all'idea di sposare Francesco Esposito, appartenente ad una importante famiglia di pastori, accetta, quando questi emigra in Germania:

Pensavo: lui sta in Germania; domani che mi sposo vado via anch'io. Pensavo: andare via da questa campagna dove stavamo sempre soli, isolati...¹³.

Nel '68 si sposa e parte per la Svizzera. Tornata a Laviano, dopo un anno riparte per Eltburg con il marito.

Non per tutte l'atto di emigrare costituisce però una scelta liberatoria e positiva. Per Maria (fam. 6), sorella di Anna, questa scelta costituisce un momento di «sacrificio» e di «rinuncia» alla propria vita. Nata nel '39 Maria ha 11 anni più di Anna. Il marito è emigrato in Ger-

¹¹ *Ibid.*

¹² Intervista Anna Spasari, Eltburg, marzo 1981.

¹³ *Ibid.*

mania fin dal '64, lasciandola in paese con i tre figli. Cresciuta negli anni della guerra e del dopoguerra, in una situazione di forti difficoltà economiche per la famiglia, vive in una condizione di isolamento ancora maggiore della sorella. Anche i contatti con la scuola le sono negati, al contrario di Anna, che frequenta regolarmente le elementari. Maria cresce così analfabeta e legata all'unico mestiere che ha imparato, quello di contadina, che esercita fino al momento della partenza. Emigrare costituisce per lei uno strumento di riscatto da questa situazione; un riscatto però che non passa attraverso la prospettiva di trasformare le proprie condizioni di vita, ma quelle dei figli:

Io ho considerato i miei figli, quei sacrifici che ho fatto io, che mio padre ha sacrificato a me, a mia sorella, a tutti. Oggi non vogliamo sacrificare i nostri figli così. Che vanno a scuola, che si imparino un mestiere¹⁴.

Per lei il periodo migratorio si presenta come una fonte di sofferenza e di isolamento, incapace com'è di imparare il tedesco; costretta a lasciare i figli soli, per andare a lavorare e segnata da una profonda nostalgia per il paese.

Se per Anna Laviano è l'ambito della noia, della limitazione, di fronte ad un mondo esterno che appare scintillante di possibilità e di novità; per Maria rappresenta il certo, il conosciuto, di fronte ad un nuovo che le sfugge e rispetto a cui non ha strumenti per orientarsi. Anna parte a diciannove anni, appena sposata; Maria a trenta, con dodici anni di matrimonio alle spalle, tre figli, abitudini, rapporti, sicurezze ormai consolidate al paese.

2. *Percorsi migratori e legami col paese.*

A contatto con il nuovo contesto di vita in Germania i lavianesi sviluppano percorsi differenziati, che si collocano tra due orientamenti, il prevalere del riferimento al paese di origine, da un lato, e il prevalere del rapporto con il paese di arrivo, dall'altro. Il ventaglio delle diverse traiettorie d'emigrazione si gioca, cioè, tra le posizioni più chiuse verso la Germania e prevalentemente indirizzate al ritorno e quelle orientate all'inserimento definitivo nel paese di accogliimento.

Per tutti la Germania rappresenta il luogo del guadagno sicuro, l'immagine dell'attività garantita e ben pagata, contrapposta alla insicurezza del paese.

Ma le scelte e le strategie attraverso cui ciascuno sfrutta le maggiori

¹⁴ *Ibid.*

potenzialità esistenti nell'emigrazione appaiono differenti. Sono, ad esempio, numerosi gli emigrati che, con il passare del tempo, tendono a migliorare le attività che svolgono, non solo in funzione di un maggior guadagno, ma come strumento di realizzazione personale. In questo senso il lavoro, oltre ad essere visto come un mezzo finalizzato al raggiungimento di determinati obiettivi, come quello di farsi la casa, diventa un terreno su cui costruire una propria immagine di «prestigio»¹. In generale questo processo si accompagna ad un atteggiamento di apertura verso il paese ospite, ad una assunzione di nuovi valori e di nuovi modelli di comportamento.

Dopo anni di lavoro nero Anna Spasari si impiega in un asilo, come tuttofare, ed è particolarmente gratificata dalle responsabilità che le toccano:

Pulisco, faccio da mangiare, stiro i panni per i lettini. Abbiamo 22-23 bambini che mangiano e dormono. Insomma sono io sola che combatto con questi bambini².

Padrona della lingua, vanta rapporti di familiarità con le colleghe tedesche e all'epoca del terremoto sta pensando di trovare, ad Eltburg, una casa più comoda, dove trasferirsi con la famiglia.

Tre dei fratelli Fasano trovano lavoro nella stessa ditta di costruzioni, dove diventano capisquadra. Cosa percepita come un importante indice di realizzazione, nel gruppo dei lavianesi. Privatamente, inoltre, essi mettono in piedi una piccola impresa, che rinnova appartamenti e uffici. Vantano buoni rapporti con il datore di lavoro e con i colleghi tedeschi. I figli sono nati o cresciuti in Germania, vi frequentano la scuola e capiscono a stento l'italiano.

I Fasano sembrano poi considerare molto lontana e problematica l'idea di tornare in Italia:

Dobbiamo spostarci di qua, che stiamo così bene! Stiamo nell'acqua e dobbiamo andare nel fuoco. Penso che non ne vale la pena; anche se il desiderio è quello di tornare un giorno alla nostra terra³.

Anche i cugini, Carmine, Giovanni e Anna (fam. 4, 21 e 33) sono in condizioni simili. Giovanni ha inoltre sposato una ragazza tedesca.

¹ Se consideriamo le attività svolte dai lavianesi a partire dalle correnti classificazioni per tipi di attività, solo in rarissimi casi possiamo definirle qualificate. Considerando, invece, le occupazioni svolte, in base ai criteri esistenti nel gruppo, esse appaiono in gran parte «qualificanti» e «prestigiose».

² Intervista Anna Spasari, Eltburg, marzo 1981.

³ Intervista Francesco Fasano, Eltburg, febbraio 1981.

Domenico Fontana ottiene un posto di manutenzione dei mezzi di trasporto, in una ditta che produce carta, utilizzando le proprie capacità di meccanico.

Non tutti però seguono percorsi di questo tipo. Molti restano ai margini del processo di miglioramento, spesso svolgendo lavori dequalificati, e percepiscono la propria esperienza in Germania come priva di gratificazioni.

Maria Spasari, ad esempio, resta nella fabbrica dove ha trovato lavoro fin dal primo giorno come operaia ed ha un atteggiamento di profonda chiusura nei confronti del paese di arrivo. Salvatore Fasano si aggrega ai fratelli nella stessa ditta e partecipa alla piccola attività familiare. Ma il suo orientamento è polarizzato verso le iniziative impiantate al paese, dove, peraltro, ha lasciato la famiglia; resta chiuso all'interno del rapporto con i fratelli; non impara il tedesco e si accontenta di fare il manovale.

Carmine Fontana (fam. 29), cugino di Domenico, fa il precario nell'edilizia, rientrando a volte al paese, dove ancora svolge il mestiere di boscaiolo.

Questa articolazione dei percorsi migratori si accompagna però ad un elemento comune a tutte le traiettorie: l'importanza che il riferimento al paese di origine conserva nelle strategie di realizzazione adottate⁴. Per la maggioranza degli emigrati Laviano rappresenta il terreno fondamentale su cui misurare la propria riuscita e rispetto a cui definire la propria identità sociale. Questo significa che, da un lato, il paese e il gruppo dei paesani, che ne rappresenta la continuità all'estero, appaiono l'unico ambito in grado di comprendere fino in fondo il linguaggio di realizzazione adottato da ciascuno; dall'altro lato, gli indicatori di riuscita assunti sono mutuati in gran parte dai simboli e dai valori presenti al paese, primo tra tutti il possesso della casa. Gli emigrati tendono quindi a riportare e a giocare all'interno di questo riferimento il peso delle realizzazioni raggiunte. Cosa che implica la necessità di conservare una presenza sulla scena del paese, ribadendovi la propria esistenza, da un lato, e mantenendo, dall'altro, la capacità di continuare a leggerne, anche da lontano, le dinamiche sociali; il senso dei rapporti e delle stra-

⁴ «Il perdurare del riferimento al paese di origine appare una costante dell'emigrazione italiana ed è rilevato dalla maggioranza degli studi sul fenomeno migratorio, non solo per quanto riguarda i flussi europei, del dopoguerra, ma anche per quelli transoceanici di fine '800, inizio '900. Questo tipo di riferimento sembra concretizzarsi, in generale, attraverso due tendenze: l'orientamento verso il ritorno e il conseguente mantenimento di rapporti stretti con il paese di origine e il riprodurre, all'estero, abitudini e comportamenti propri della cultura di origine. I due aspetti in realtà si compenetrano spesso e si sovrappongono. E, a volte, possono mutare radicalmente, perdendo la loro ragione di essere» (cfr. ad esempio P. Bevilacqua, *Emigrazione transoceanica e mutamenti dell'alimentazione contadina calabrese fra Otto e Novecento*, in «Quaderni Storici», 1981, n. 47, p. 537).

tegie che vi si attuano; le alleanze e le rotture tra gruppi e famiglie, che vi avvengono.

Questo tipo di rapporto si concretizza e si mantiene nel tempo, attraverso forme molteplici ed articolate.

Per quanto riguarda la casa, il cui possesso costituisce appunto il principale indicatore di riuscita nel contesto specifico, la maggioranza dei lavianesi ad Eltburg risulta, al momento del terremoto, padrona di una o più abitazioni. Non tutti però la realizzano al paese. Accanto al 60% di emigrati che la costruisce a Laviano, quasi sempre ristrutturando vecchi fabbricati avuti in eredità o comperati, troviamo un 40% che l'acquista altrove, generalmente a Battipaglia o a Salerno. Molti fanno questa scelta ritenendo che, in caso di ritorno, l'inserimento in città offra maggiori possibilità di lavoro e una diversa prospettiva per i figli. Tra questi troviamo i fratelli e i cugini Fasano, ciascuno dei quali acquista un appartamento vicino a Battipaglia⁵. Altri, soprattutto gli emigrati più anziani, con figlie sposate a non lavianesi, seguono i percorsi di queste e comperano la casa nei luoghi di provenienza dei generi.

Tutti però conservano un riferimento abitativo anche a Laviano; è qui che tornano d'estate ed è in tale ambito che giocano la carta della «casa in città», come elemento di maggiore prestigio rispetto a quella costruita localmente.

Gli emigrati devono poi curare gli interessi che mantengono al paese; informarsi sulle dinamiche interne alla comunità di origine. Per queste finalità attingono principalmente ai rapporti di parentela. Genitori, suoceri, fratelli, mogli rimasti nei luoghi di provenienza li aggiornano sui fatti della quotidianità e sugli avvenimenti più significativi. È la rete parentale che fornisce indicazioni sui comportamenti da tenere in determinate circostanze, in funzione delle scelte e delle strategie adottate dalla famiglia al paese:

Se mio padre tornava a votare, lui chiedeva a mia madre, perché lui non sapeva se tizio ti aveva fatto un favore o non te lo aveva fatto; se uno ti aveva mancato di rispetto o non ti aveva mancato di rispetto [...]. Se la moglie chiedeva di fare cinque giornate con la forestale, bisognava prestare attenzione. Erano cose che l'emigrante sapeva, ma sempre di riflesso dalla moglie⁶.

Sono quasi sempre suoceri e genitori che svolgono specifiche incombenze, come coltivare la terra che i figli ancora possiedono a Laviano,

⁵ Fa ancora una volta eccezione Salvatore Fasano, che rifiuta di seguire i fratelli, opponendo loro la volontà di restare legato al paese: «i miei fratelli dicevano: "Compera anche tu, stiamo tutti insieme, fai un'altra vita, c'è più lavoro". Ma io queste cose non le ho pensate. Io ho risposto: "Io sono nato a Laviano e a Laviano voglio morire. Voi andate dove volete, non vi posso obbligare di restare a Laviano"» (intervista Vincenzo Fasano, Eltburg, 1981).

⁶ Intervista Michele Fontana, Laviano, settembre 1981.

o sbrigare le pratiche burocratiche di cui hanno bisogno. Genitori e suoceri tengono poi in ordine le case di chi è lontano e custodiscono gli oggetti lasciati, in vista di un ipotetico ritorno. Molte donne infatti conservano a Laviano il corredo di nozze; molti tengono al paese le suppellettili e gli elettrodomestici migliori, utilizzando in Germania le cose più scadenti.

Alcuni emigrati sostengono finanziariamente specifiche attività economiche, come Paolo e Vito Fedele (fam. 33 e 14) che hanno una partecipazione nell'allevamento di bovini, gestito dai fratelli rimasti a Laviano.

Il tessuto dei legami con il luogo di origine non è però costituito solo dalle reti della parentela. In molti casi si conservano relazioni con i piccoli imprenditori, a cui è delegato il compito di ristrutturare o di costruire la casa; con il geometra del paese, che interviene spesso nella definizione dei confini. A volte si coltivano rapporti non immediatamente finalizzati ad uno scopo preciso, ma utili come elemento di prestigio o per i vantaggi che ne possono derivare. Donato Fasano, ad esempio, mantiene legami privilegiati con i genitori dell'attuale sindaco; con i quali ha stretto rapporti di comparaggio.

Il riferimento a Laviano trova poi momenti di verifica e di rinnovamento nei ritorni estivi e nella celebrazione delle nozze nel luogo di origine. Tutti gli emigrati presenti ad Eltburg, ad eccezione di una famiglia che, come vedremo, rompe i rapporti con il paese e con i paesani, tornano a Laviano nei mesi estivi e, a volte, nelle vacanze di Natale. L'estate è il momento che consente di verificare le informazioni avute; di misurare la portata delle trasformazioni; di aggiornare, anche visivamente, il senso dei cambiamenti. È l'occasione per tessere nuove relazioni e per rafforzare le vecchie. Ed è anche il momento del confronto, dell'ostentazione della « riuscita ». Le occasioni di questo confronto sono molteplici, dalle feste del paese, al mercato settimanale, alle fiere del circondario, dove si misurano il volume delle offerte versate o degli acquisti fatti.

Per quanto riguarda i matrimoni, infine, dei venticinque che avvengono nel gruppo dei lavianesi, tra il 1972 e il 1981, ventuno sono celebrati a Laviano. Questa scelta appare uno strumento per riaffermare la propria appartenenza alla comunità di origine e per rendere evidente, ancora una volta, il livello della realizzazione raggiunta.

Il riferimento al paese di provenienza costituisce dunque un elemento portante delle strategie messe in atto dagli emigrati e, in base al peso e ai significati che esso assume nelle diverse esperienze di vita, dà luogo

a modelli di comportamento e a strategie di realizzazione differenziati.

Così nei percorsi degli emigrati che tendono ad inserirsi ad Eltburg e vi raggiungono livelli di riuscita considerati soddisfacenti, il mantenimento del rapporto con Laviano appare un elemento di forza, materiale e psicologica, che favorisce l'inserimento stesso⁷. In questo caso, cioè, gli emigrati utilizzano il paese di provenienza come momento di sicurezza e di tutela della propria identità; attribuendo invece al paese di accoglimento il carattere di fonte del benessere materiale. Essi tendono così a costruire un modello di vita che si pone in una posizione di equilibrio tra questi due riferimenti, assegnando a ciascun ambito funzioni determinanti per l'insieme delle strategie adottate.

Questa condizione di equilibrio può però incrinarsi e a volte spezzarsi in seguito al prevalere di riferimenti diversi; o perché un insieme di circostanze porta al mutare del senso che i due termini dell'equilibrio ricoprono nei percorsi seguiti. Per alcuni emigrati, ad esempio, un potenziale processo di disequilibrio si innesca nel momento in cui tendono ad identificare nei figli, ormai cresciuti, il terreno prioritario di definizione della propria realizzazione e della propria identità, legando le scelte di vita ai loro percorsi. L'espressione estrema di questo processo è rappresentata dalla famiglia di Donato Fontana (fam. 23) che, in seguito al matrimonio della figlia con un abruzzese, rompe i rapporti con il paese e con i paesani, entrando definitivamente nella rete di riferimento del genere. Emblematicamente questa scelta è sottolineata dalla vendita della casa a Laviano.

A volte, invece, si attivano dinamiche che privano l'immagine della Germania del senso che ricopre nelle strategie degli emigrati; del suo essere cioè il luogo in cui sono conseguibili i mezzi materiali per la realizzazione. In questo caso il processo si conclude quasi sempre con il ritorno al paese. Il raggiungimento della pensione o l'aver contratto una malattia invalidante sono, per esempio, circostanze che favoriscono queste dinamiche.

A volte questo processo si concretizza perché i protagonisti individuano a Laviano condizioni favorevoli per mettere in piedi un'attività lavorativa soddisfacente. È il caso di Domenico Fontana (fam. 30), che impianta un'officina meccanica e di Vito Fedele (fam. 14), che apre un negozio di parrucchiere. Entrambi rientrano al paese poco prima del terremoto.

⁷ Molte tra le posizioni più diffuse nella ricerca sociologica sull'emigrazione, durante gli anni settanta, tendono invece a considerare il riferimento al contesto di origine come un elemento che ostacola le possibilità di inserimento. Questo riferimento è visto come espressione di rapporti sociali tradizionali, storicamente destinati a scomparire di fronte alla società urbana e industriale (cfr. G. Blumer, *L'emigrazione italiana in Europa*, Milano 1970; G. Mottura e E. Pugliese, *Agricoltura, Mezzogiorno e mercato del lavoro*, Bologna 1975; E. Reyneri, *La catena migratoria*, Bologna 1979).

Tra le famiglie che sono presenti ad Eltburg al momento della catastrofe, comunque, il modello di vita piú diffuso appare quello legato ad una posizione di equilibrio ormai stabilizzato nel tempo.

Nel gruppo dei lavianesi esistono però anche percorsi esterni a questo modello, che spesso appaiono fin dall'inizio sbilanciati verso l'uno o l'altro dei termini di riferimento. Abbiamo visto il caso di Salvatore Fasano, polarizzato verso il paese di origine e chiuso ai rapporti con la Germania, o quello di Carmine Fontana⁸. Chi segue questo tipo di traiettorie è considerato in generale «fallito» dal gruppo dei paesani.

Sono però presenti anche situazioni di tipo opposto, apertamente orientate verso il rapporto privilegiato con la Germania. È il caso di due emigrati che lasciano Laviano, decisi a realizzare globalmente le proprie prospettive di vita nel contesto tedesco. Arrivati ad Eltburg nel '76, giovani, slegati da rapporti di parentela con i lavianesi già insediati, scolarizzati a livello superiore, essi puntano ad impiantare attività autonome, che realizzano nel giro di qualche anno. Luciano Fontana apre un negozio di parrucchiere nel centro di Eltburg; Donato Somma un bar pizzeria in un sobborgo (fam. 34 e 35).

3. *Le «rappresentazioni» dell'esperienza migratoria.*

Intorno alle esperienze migratorie ed ai percorsi seguiti, gli emigrati elaborano rappresentazioni individuali e collettive, che ritornano sui processi di scelta operati, agendo come ulteriori elementi di trasformazione o come fattori di stabilizzazione¹. Tra queste immagini, una appare particolarmente importante rispetto alle dinamiche che favoriscono il ritorno dopo il terremoto.

Si tratta di una rappresentazione che accomuna gli emigrati in posizione di equilibrio tra paese di origine e paese di immigrazione e che spesso contrasta con le condizioni di vita concrete di chi la esprime, ed anche con molte delle immagini di positività, con cui alcuni emigrati descrivono la propria esperienza personale. Tuttavia questa rappresentazione collettiva incide sul modello di vita adottato, contribuendo a perpetuare nel tempo la tendenza a dividere la propria vita tra due riferimenti differenti e lontani.

In questo tipo di rappresentazione la vita degli emigrati appare sdoppiata in due tempi, diversamente caratterizzati.

⁸ Cfr. p. 139.

¹ Sul significato e sull'uso del concetto di rappresentazione nella interpretazione delle dinamiche sociali, cfr. J. Davis, *Antropologia delle società mediterranee. Una analisi comparata*, Torino 1980 e A. P. Cohen, *Belonging, Identity and social organisation in British rural cultures*, Manchester 1982.

I lavianesi demandano ad un futuro imprecisato, spesso identificato con il ritorno, il momento di cominciare a «vivere», mentre considerano il presente come il momento del sacrificio e della rinuncia. Identificano cioè l'esperienza migratoria con un modello di comportamento che richiede di «sacrificarsi oggi, per vivere domani». In questo modo gli emigrati introducono nella propria organizzazione di vita un elemento di contraddizione, che trova la sua sintesi nella contrapposizione tra l'idea di un tempo di sacrificio e di insicurezza e l'idea di un tempo di benessere e di sicurezza; tra l'idea di «vita» e quella di «non vita».

In questa partizione, la «non vita» si identifica con il tempo di emigrazione e rappresenta la condizione della rinuncia. Si rinuncia ad avere una casa decente, al divertimento, al tempo libero, per lavorare dieci-dodici ore al giorno. «Non vivere» significa sacrificio e sacrificarsi diventa una specie di morale intrinseca all'emigrazione:

Siamo qui per fare sacrifici. Perché sennò saremmo emigrati?²

«Non vivere» è in parte il negativo dell'immagine mitizzata del paese d'origine. Una mitizzazione, per altro, profondamente contraddittoria dal momento che, del paese si riconoscono, in molteplici occasioni, i limiti; ma che contemporaneamente si carica di immagini che parlano della facilità dei rapporti, della spensieratezza, in contrapposizione ad una Germania rappresentata come chiusa e senza calore. Si arriva persino a negare i risvolti più drammatici della situazione di Laviano, come emerge dal dialogo tra Rita Fontana e il padre, che rievocano il paese, dopo esservi stati in seguito al terremoto:

RITA Siamo stati giù a Natale. Non è che è cambiato qualcosa. Ha fatto il terremoto, ma anche che si sta nelle roulottes si sta bene, diciamo.

GIOVANNI C'è lo stesso movimento di prima. Più spensierato (che in Germania). La sera ci siamo fatti una baracca, si faceva il fuoco, ci univamo cinque-sei famiglie e si passava la serata³.

La «non vita» è l'opposto di queste rappresentazioni altamente improbabili nella realtà, ma profondamente introiettate ed operanti, come contraltare alla immagine negativa della vita in Germania. La «vita» si identifica invece con la possibilità di ricomporre la situazione di duplicità, presente nell'emigrazione. E si esprime attraverso due immagini ricorrenti: «fare come i tedeschi» ed «essere come i tedeschi». «Fare come i tedeschi» significa soprattutto la possibilità di vivere nel presente, spendendo giorno per giorno, senza fare rinunce in favore di un ipo-

² Intervista Nunzia Amato, Eltburg, marzo 1981.

³ Intervista Rita e Giovanni Fontana, Eltburg, febbraio 1981.

tetico domani. Non è l'idea di lavorare di meno. Ma l'idea di poter riportare il domani nell'oggi; di non dover differire su piani temporali diversi il momento in cui ci si procurano i mezzi della realizzazione e il momento in cui se ne godono i frutti. «Fare come i tedeschi» significa dunque riappropriarsi di una unitarietà del proprio tempo, che la condizione di emigrazione sembra trasporre su piani diversi. In questo mutato rapporto con il tempo è spesso indicato il senso positivo del ritorno. «Essere come i tedeschi» significa invece vivere in condizioni di sicurezza; essere nella situazione di chi «sta al proprio paese». La difficoltà di unificare questi due livelli rende il «vivere» profondamente contraddittorio. Restare al paese infatti non permette «di fare come i tedeschi», perché la possibilità di vivere nel presente presuppone il raggiungimento di una posizione economica non conseguibile a Laviano. Ma stare in Germania non consente di «essere come i tedeschi», cioè sicuri.

Il duplice riferimento al paese di arrivo e a quello di origine rivela così, nelle immagini degli emigrati, la propria carica di incertezza e di contraddizione. Rivela la lacerazione continua tra l'idea di tornare e l'attrazione verso la nuova dimensione di vita; tra la paura, spesso inconfessata, che il ritorno rappresenti una chiusura delle possibilità e la dimensione di incertezza che si vive in Germania.

Vivere in funzione di un domani che nega il presente finisce col creare una condizione di indeterminatezza, che incide nei percorsi e nelle strategie adottate dagli emigrati. L'immagine generata dal duplice riferimento di vita, ritorna su di esso, radicalizzandone e stabilizzandone la duplicità. Si crea così una situazione che tende ad un limite paradossale, quello di vivere in un luogo senza potervi appartenere⁴. Il tempo di emigrazione diventa così una sorta di «transitorietà permanente», che non elimina il carattere della temporaneità, ma lo sposta negli anni, fino al momento in cui un qualche avvenimento non risolva, in un senso o nell'altro, l'esperienza migratoria.

In questo caso è il terremoto che arriva a spezzare lo stato di transitorietà.

4. *Il terremoto e il ritorno.*

Delle trenta famiglie presenti ad Eltburg al momento del terremoto, ventisei rientrano definitivamente a Laviano nell'arco di un anno e

⁴ La figura logica del paradosso è utilizzata per esplicitare alcune dinamiche della comunicazione umana e in particolare per spiegarne alcune alterazioni, tra cui la schizofrenia. Cfr. G. Bateson, *Verso una ecologia della mente*, Milano 1976; P. Watzlawick, L. Helmick Beavin e D. D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, Roma 1971.

mezzo dopo il sisma. Questa risposta collettiva di fronte alla catastrofe sembra affondare le sue radici nelle trasformazioni che la nuova situazione produce all'interno del modello di equilibrio analizzato e che è comune alla maggioranza dei percorsi migratori seguiti da chi torna. In particolare la distruzione sembra incidere su due elementi, che appaiono determinanti nelle scelte e nei comportamenti adottati.

L'evento catastrofico comporta, in primo luogo, una profonda trasformazione dei rapporti con il paese di origine. La morte spezza molti dei canali attraverso cui gli emigrati mantengono i collegamenti con Laviano. Contemporaneamente lo sconvolgimento complessivo rende difficile continuare a « leggere » il paese sulla base del passato patrimonio di informazioni e di conoscenze, perché la nuova situazione crea rotture, alleanze, contrasti, problemi e necessità diversi da prima e muta gran parte dei riferimenti precedenti.

Per avere una idea dei mutamenti avvenuti, basti pensare che il 98% della popolazione lavianese non ha più la casa e con la casa ha perso i beni più elementari e necessari, come i mobili, le coperte, la biancheria, le suppellettili, oltre che il senso complessivo dell'abitato e i riferimenti spaziali che regolavano i gesti della vita di tutti i giorni. A questo si accompagna la perdita delle persone. Un quarto della popolazione presente al momento del sisma muore nel disastro. In particolare, per molti, il terremoto significa la scomparsa di intere reti di parentela. Tra i carbonai, ad esempio, si contano settanta morti.

Solo tra gli emigrati ad Eltburg, Carmine Fasano (fam. 4) perde la moglie e due figlie, che si trovano temporaneamente in visita al paese, i cognati, la suocera e il padre. Domenico Fontana (fam. 30), rientrato a Laviano poco prima del terremoto, perde la moglie, i figli, i genitori, oltre ad un numero imprecisato di zii e cugini. Suo fratello Antonio perde due figli, mandati a Laviano a frequentare la scuola. Filomena Ceri (fam. 27) perde il marito. Anche molte reti di vicinato sono annientate dalla morte, soprattutto nella zona centrale del paese, che si è sbriciolata sotto l'urto del sisma. La successiva dispersione degli abitanti sul territorio, nelle tende, nelle roulotte, nei containers, finisce coll'approfondire il processo di dissolvimento delle relazioni di vicinato, almeno nella forma che presentavano prima della catastrofe.

Col passare del tempo la distruzione favorisce il rimescolarsi e il mutare di molte dinamiche esistenti in precedenza. Un elemento determinante di questo processo di trasformazione è connesso ai termini in cui l'amministrazione comunale di Laviano affronta i nuovi livelli di responsabilità che le derivano dalla necessità di fronteggiare la catastrofe.

Termini che paiono provocare una serie di restrizioni in alcuni ambiti di scelta individuale, presenti prima del disastro, portando così ad un aumento delle occasioni di dipendenza della popolazione. Queste dinamiche sono legate soprattutto al problema della casa e, in parte, a quello del lavoro.

In attesa della ricostruzione, infatti, l'amministrazione decide la realizzazione di un insediamento provvisorio di prefabbricati che, per i costi unitari, per le opere di urbanizzazione annesse, per la qualità dei manufatti assume ben presto il carattere di una struttura di lungo periodo. Le norme legislative che regolano questo tipo di iniziativa sono però pensate per una condizione di temporaneità e quindi non adeguate alle esigenze di crescita e di movimento degli abitanti. A questo aspetto si aggiunge il fatto che anche chi voglia costruire autonomamente è comunque subordinato alle decisioni del comune in merito alla riorganizzazione dell'abitato e alla stesura dei nuovi piani regolatori. Ne consegue che il prefabbricato diventa l'unica prospettiva abitativa reale per un lungo e imprecisato periodo a venire e quindi un bene cruciale; mentre la possibilità di accedervi non è più demandata, come avveniva in passato per la casa, alle strategie individuali, ma è strettamente controllata dal comune, che ne decide il numero, i criteri di assegnazione, i tempi di distribuzione. Anche dal punto di vista lavorativo l'amministrazione costituisce una fonte determinante di impiego per tutto il primo anno e mezzo dopo il sisma. A rotazione assume infatti 137 persone, per lavori straordinari e di gestione ordinaria¹. Dalle sue decisioni dipendono poi le committenze per la rimozione e il trasporto dei materiali e molte delle condizioni per il funzionamento di alcune cooperative, insediate a Laviano, dopo il terremoto. Il comune assume così un fondamentale ruolo di controllo del mercato del lavoro locale, e utilizza a volte questo potere per potenziare o indebolire i rapporti di forza rispetto ad alleati e nemici.

A questo fa da contraltare il fatto che nell'edilizia, principale fonte di occupazione locale prima del sisma, si crei una restrizione delle possibilità di impiego, dopo un primo momento di crescita, dovuto alla costruzione delle piattaforme per i prefabbricati. La scomparsa dell'abitato ha infatti eliminato la costellazione di iniziative, un tempo legate alle ristrutturazioni, alle nuove costruzioni, ai lavori di manutenzione delle case. Inoltre l'impossibilità di ricostruire autonomamente annulla le potenzialità che potrebbero derivare da questo settore. In prospettiva, poi, i livelli di specializzazione richiesti per ricostruire in modo centralizzato il nuovo insediamento, rischiano di tagliare fuori le mae-

¹ Fonte: Delibere del Consiglio comunale di Laviano, 1981-82.

stranze locali². Si crea così una situazione complessiva in cui le condizioni di necessità provocate dalla catastrofe si accompagnano ad una profonda incertezza sulle possibilità di superarle e questa concomitanza di elementi favorisce l'insorgere di tensioni e di divisioni tra la popolazione. Ciascuno infatti vede negli altri dei potenziali concorrenti a beni ritenuti limitati o difficilmente raggiungibili. E questo porta, nel corso del primo anno e mezzo dopo il sisma, al crescere di un generale clima di sospetto.

Contemporaneamente si produce un mutamento nel ruolo dell'amministrazione, che finisce per accentrare in sé anche il controllo di bisogni, prima accessibili attraverso altre strade. Questo fatto non solo aumenta la dipendenza della popolazione, ma richiede un riorientamento delle strategie costruite in precedenza dai lavianesi. L'insieme dei rapporti esistenti prima della catastrofe appare dunque scosso o trasformato dalla necessità di un riadeguamento alle nuove condizioni di vita.

Per chi sta lontano quindi non è più possibile pensare Laviano nei termini del passato. Il terremoto, sconvolgendo gli assetti precedenti, rende «opaca» agli assenti la scena del paese. Questo fatto altera profondamente l'equilibrio tra ambito di immigrazione e luogo di origine e per molti emigrati si profila il rischio di «perdere il paese». Di perdere cioè la capacità e la possibilità di continuare a giocare sul suo terreno parte delle proprie strategie; di non avere più le chiavi di lettura attraverso cui restare interni ai processi di trasformazione che vi avvengono; di non essere più in grado di decodificare riferimenti e informazioni.

A queste trasformazioni si aggiunge, in secondo luogo, lo sconvolgimento delle rappresentazioni legate all'esperienza migratoria. Il senso stesso dell'emigrazione sembra essere messo in discussione e perdere di significato.

Il tempo di emigrazione, che, in quanto tempo di sacrificio, rimanda al futuro la possibilità di vivere e trae giustificazione dal trasportare nel domani i propri obiettivi di realizzazione, acquista una valenza paradossale³ nel momento in cui il futuro viene annullato. Il sisma infatti

² Una anticipazione di questo pericolo si avrà nella costruzione delle cosiddette «case canadesi», palazzine in prefabbricato pesante, donate dal Canada, che costituiscono il primo nucleo di abitazioni del paese «nuovo» e che richiedono mano d'opera e attrezzature altamente specializzate. Nessun lavianese è assunto nella impresa che esegue i lavori.

³ Nell'annullare il riferimento al futuro, il terremoto rende i termini del modello «non vivere oggi per vivere domani» incompatibili in termini logici. Il messaggio contenuto, infatti, avendo in sé un elemento di «negazione» e un elemento di «affermazione» di vita, ha senso solo se pensato su piani temporali diversi, ma diventa una contraddizione in termini, se ridotto alla contemporaneità. Sul problema del paradosso come figura logica che si trasforma, introducendo la valenza temporale, cfr. G. Bateson, *Mente e natura*, Milano 1986.

ti, cancellando quanto gli emigrati hanno realizzato e trasformando radicalmente gli ambiti in cui essi generalmente proiettavano le immagini del futuro, distrugge le prospettive di vita elaborate, riducendo il «domani» ad un presente che appare senza avvenire. E, nel momento in cui agisce sul futuro, la catastrofe getta nuova luce anche sul passato, evidenziando un aspetto fino a quel momento impensabile: l'idea che i sacrifici siano privi di senso.

La rappresentazione su cui si fonda il modello di vita della maggioranza degli emigrati perde così di significato. Due termini fino a quel momento inscindibili, i sacrifici e le realizzazioni fatte, diventano improvvisamente incommensurabili. Si apre così una frattura radicale, in base alla quale le rinunce appaiono enormi e ingiustificabili, rispetto agli obiettivi raggiunti:

Uno che è successo una cosa così, come è successo a noi là, non è più niente. Come mio suocero, ventisette anni che sta fuori (lontano) dalla moglie; adesso è successo il terremoto, ha perso tutto. Ci aveva tre appartamenti. Che ha fatto? La sua vita è che è stato lontano dalla moglie ed è finito tutto⁴.

Piombando nella vita degli emigrati, il terremoto annulla dunque il significato profondo dell'esperienza migratoria, poiché distrugge il senso del futuro da cui traevano giustificazione i comportamenti del presente. Il modello di vita perseguito dalla maggioranza dei lavianesi ad Eltburg assume così un carattere paradossale che diventa insostenibile e richiede un mutamento di strategie⁵.

All'interno di questo comune orientamento a tornare, però, le ragioni specifiche che spingono ciascuno appaiono differenziate. Questa diversificazione nasce dall'intrecciarsi degli elementi sopra indicati con la diversa incidenza che la distruzione ha negli specifici percorsi di vita. C'è infatti chi subisce la perdita dei parenti più stretti e chi non perde nessuno. Chi perde la casa e tutto quello che possiede e chi no. Chi conserva reti di collegamento intatte e chi non ha più nessuno su cui contare e così via.

È questa articolazione che va esplicitata.

I primi a rientrare sono coloro che subiscono l'annientamento dei legami familiari più stretti. Tra questi Carmine Fasano (fam. 4), che, come abbiamo detto, perde la moglie e due figlie; il fratello di Domenico Fontana (fam. 31) che perde due figli; Carmine Fedele (fam. 8), che perde tutta la famiglia. Per loro l'emigrazione assume una valenza di to-

⁴ Intervista Salvatore Fasano, Eltburg, febbraio 1981.

⁵ Il paradosso implica una condizione di «insostenibilità», rispetto alla quale non ci sono «alternative reali» e l'unica possibilità è quella di cambiare i parametri di riferimento (cfr. Watzlawick, Helmick Beavin e Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana* cit.).

tale nonsenso. L'incolmabilità della morte azzerava infatti qualunque valore dei sacrifici fatti e degli obiettivi perseguiti, rendendo impraticabile l'idea di restare e annulla per un tempo, che inizialmente sembra definitivo, la spinta che nasce dall'idea di vivere per qualcosa. Per questi emigrati non sembrano porsi alternative, ma una strada obbligata che rinnega l'esperienza migratoria, come priva di ogni significato.

Questa situazione-limite esprime compiutamente il carattere di paradosalità in cui precipita il modello di vita degli emigrati in seguito alla distruzione del paese. Per chi ha perso i legami più importanti, l'aver sacrificato il presente al domani appare privo di senso. «Non vivere oggi, per vivere domani» diventa una contraddizione in termini, di fronte all'annullamento del futuro, almeno per come questo era stato prospettato. La crisi radicale del modello di vita perseguito spinge dunque questi emigrati a lasciare immediatamente la Germania.

Rientrano nei primi mesi dopo il terremoto anche coloro che nel gruppo dei lavianesi erano considerati i meno realizzati, di coloro cioè che sono rimasti ai margini del rapporto con la Germania, chiusi prioritariamente all'interno dei legami parentali più stretti; che avevano svolto i lavori meno qualificati e non erano riusciti a farsi la casa. Nelle motivazioni al ritorno di questi emigrati si intrecciano elementi diversi.

L'idea che «fare i sacrifici» non abbia più senso trasforma, in primo luogo, la loro collocazione nella scala di valutazione della riuscita. Essendo i sacrifici misurati in funzione dei risultati ottenuti, essi passano, per persone che ne hanno fatti meno degli altri. E questa condizione, un tempo indice di incapacità o di «poca voglia di lavorare», appare ora quasi un'astuzia di fronte alla situazione in cui, chi ha fatto le rinunce ha perso tutto. A questo si accompagna la condizione di essere tra coloro che hanno perso di meno (perché meno avevano). Una condizione, almeno psicologicamente, di forza che, nel rimescolamento delle posizioni individuali creatosi dopo il terremoto, costituisce un elemento di vantaggio. La trasformazione di alcuni valori di *status* attenua poi la loro posizione di sconfitti, ponendoli alla pari con i realizzati. In particolare il mutare del significato della casa, come misura di realizzazione, cambia notevolmente la collocazione di chi non la possedeva. Con la distruzione del paese, ciò che assume importanza, ciò che bisogna avere è il prefabbricato. E questa sua importanza cruciale finisce anche col renderlo un simbolo di *status*. Chi lo ottiene prima degli altri, non solo pone fine ad una condizione di massimo disagio, ma dimostra anche di avere le relazioni che contano. Paradossalmente accade che i pochi a cui

non è caduta la casa, passino nel novero degli sfortunati, poiché, per legge, sono esclusi dalle assegnazioni.

La favorevole collocazione in cui si vengono a trovare i meno realizzati, dopo il terremoto, favorisce così la loro decisione a rientrare.

Un ulteriore elemento che spinge alcuni di questi emigrati al ritorno è legato al fatto che l'insieme delle provvidenze ottenibili con gli aiuti straordinari, prefabbricato compreso, rappresentano un miglioramento rispetto alla condizione precedente.

Dopo le prime partenze, per molti mesi i rientri si interrompono. L'incertezza tra la scelta di tornare al paese e quella di restare in Germania, che caratterizzava in precedenza la condizione di vita degli emigrati, esce ulteriormente rafforzata dalla situazione del dopoterremoto. Il senso complessivo dell'esperienza migratoria è infatti incrinato; contemporaneamente le prospettive di vita al paese appaiono nebulose e incontrollabili, mentre la possibilità di inserirsi stabilmente in Germania è ardua e comunque difficilmente pensabile in termini scissi dal riferimento al paese.

Dopo un anno dal terremoto Anna Spasari definisce la propria situazione in termini di completa indecisione, esprimendo un atteggiamento prevalente tra gli emigrati:

Per uscire è stato uno; siamo usciti e siamo venuti qua. I problemi erano pochi; ti sei fatto le tue valige e hai detto: «Se trovo il lavoro, lo trovo; se no me ne torno di nuovo». Però adesso si è formata una famiglia; adesso è difficile proprio (tornare). Devi chiudere gli occhi e te ne devi andare. Il fatto è che noi vogliamo andare là e vogliamo restare qui. Qua perché il pane è sicuro, sicurissimo e hai i tuoi diritti; e vogliamo andare là perché adesso che sono vivi quei vecchi ce li vorremmo godere un poco. Come infatti succederà che viene la morte e a goderceli non ce li possiamo godere. Perché è difficile (tornare)⁶.

Soltanto i fratelli Fasano sembrano aver maturato con certezza l'idea del ritorno. Donato, a novembre dell'81, esprime la decisione di rientrare a Battipaglia, dove ha la casa e con lui si allineano i fratelli. A facilitare questa scelta interviene la possibilità di stabilirsi in città, cosa che offre più garanzie economiche e materiali rispetto al paese, consentendo contemporaneamente di non essere più in terra straniera.

Alla fine dell'81 la situazione nel gruppo di emigrati ad Eltburg appare dunque segnata da una generale posizione di incertezza e di attesa, ad eccezione dei Fasano risolti a mettere a frutto le condizioni di particolare favore in cui si trovano, essendo tra i pochi che non hanno per-

⁶ Intervista Anna Spasari, Eltburg, novembre 1981.

so i beni piú importanti e che possono rientrare in un contesto piú promettente di quello offerto da Laviano.

Il quadro che si presenta a partire dal febbraio 1982 è però profondamente diverso da quello che ho prospettato. Non è a Battipaglia che troviamo i Fasano, ma a Laviano, insediati ciascuno in un prefabbricato. Contemporaneamente la maggioranza degli altri emigrati torna entro la primavera dell'82.

Un elemento, in particolare, sembra favorire questa situazione. Alla fine dell'81 le norme di attribuzione dei prefabbricati sono state messe a punto⁷ e prevedono l'assegnazione anche agli emigrati che ritornino definitivamente al paese. I termini per presentare la richiesta scadono nei primi mesi dell'82. Chi non torna rischia allora di non avere piú un riferimento abitativo in paese, ipotecando cosí anche la possibilità di un rientro futuro, dal momento che la ricostruzione non è certa e comunque non se ne conoscono i tempi; mentre il numero dei prefabbricati è commisurato ai presenti e, una volta definito, non può essere ampliato. Gli emigrati si trovano cosí a dover decidere, spinti da una duplice sollecitazione.

Da un lato la possibile perdita del riferimento abitativo al paese equivale a precipitare in una condizione di «non appartenenza» ad esso. Di fatto questo tipo di riferimento ha storicamente rappresentato un elemento fondamentale nella definizione della identità e della collocazione sociale dei lavianesi, tanto che tutti, anche coloro che, come i carbonai e i pastori, vivevano lontano per la maggior parte dell'anno, avevano una abitazione nel contesto urbano⁸. Questo elemento, come abbiamo visto, mantiene la sua importanza anche nell'emigrazione, tanto che tra i lavianesi ad Eltburg, chi compera la casa altrove, conserva comunque uno spazio abitativo anche a Laviano. Sono dunque gli elementi dell'identità e dell'appartenenza che rischiano di essere messi in forse in questo caso.

Dall'altro lato, l'eventualità di non avere il prefabbricato mette in crisi la possibilità di rientrare in futuro. E questo fatto assume una valenza di inaccettabilità per gli emigrati. Finché l'idea di tornare, infatti, era una potenzialità legata alla volontà e alle scelte individuali poteva essere dilazionata nel tempo, fino a diventare un riferimento mitico, che aiutava a vivere il presente, ma che non necessariamente costituiva una scelta reale. Nel momento in cui la catastrofe mette in discussione la

⁷ Cfr. Delibera del Consiglio comunale, 14.9.81.

⁸ Nel '51 gli abitanti in case sparse erano 54, su una popolazione residente di 2413 persone [Fonte: Censimento della popolazione 1951].

possibilità di scegliere autonomamente e la ripresa della vita al paese avviene in termini che rischiano di tagliare fuori chi non è presente, allora il ritorno effettivo prevale su tutte le altre considerazioni e opportunità.

I comportamenti dei Fasano sono indicativi in questo senso. Nell'emigrazione perseguono un progetto che consenta loro, in caso di rientro, la possibilità di inserirsi in città, in condizioni quindi di maggior vantaggio rispetto a quelle offerte dal contesto di origine. Contemporaneamente si strutturano in modo da conservare i rapporti con i luoghi di provenienza. Acquistano infatti la casa in un'area urbana non lontana dal paese; mantengono l'abitazione anche a Laviano ed è qui che tornano nei periodi di ferie.

Rispetto ad un possibile ritorno essi operano una partizione simile a quella utilizzata nei confronti dell'emigrazione. Battipaglia, come la Germania, rappresenta il luogo del lavoro e del guadagno; il paese di origine costituisce l'ambito della affettività, dei rapporti amicali; il terreno su cui prioritariamente si immagina di ricostruire le relazioni più significative.

Nel momento in cui la riorganizzazione della comunità di partenza, dopo il terremoto, sembra implicare la progressiva emarginazione degli assenti, i Fasano scelgono la soluzione che sacrifica le valutazioni di maggior vantaggio economico alla possibilità di restare interni ai luoghi di origine. E questo a costo di contrasti e di notevoli disagi. Di fatto Donato, Mario e Francesco si sottopongono ad un faticoso pendolarismo tra Laviano e Salerno, dove hanno trovato lavoro, affrontando sacrifici facilmente eliminabili abitando a Battipaglia. Mentre, al loro interno, la decisione di rientrare al paese è fortemente contrastata dalle mogli, che vedono nel ritorno a Laviano una chiusura delle proprie possibilità di vita.

In una discussione tra Mario Fasano e la moglie, qualche mese prima del rientro, questi elementi affiorano con chiarezza:

MARIO Andare a Battipaglia è per noi un'altra emigrazione; uguale che se fossimo in Germania. Sí, siamo nella nostra terra, si capisce la lingua. Però è un'altra emigrazione, perché quando uno va in un paese forestiero, sconosciuto, è come se fosse all'estero ugualmente. Io non volevo la casa a Battipaglia; io voglio tornare al paese natio. La mia passione era là.

RITA E io non volevo andare a Laviano, devo proprio dire la verità. Dice: «Madonna mia! È il tuo paese e tu non ci vuoi andare?!» Non ci volevo andare perché non c'era niente da fare. Non è che io dicevo che si doveva distruggere. Ma adesso è successo. E ormai a Laviano non ho più niente. La casa non c'è più⁹.

⁹ Intervista a Rita Fontana e Mario Fasano, Eltburg, novembre 1981.

La maggior parte dei lavianesi decide dunque di tornare nel momento in cui un insieme di elementi rende concreta l'eventualità di «perdere il paese».

Inizialmente tuttavia molti organizzano il rientro, tentando di conciliare i benefici offerti dalla Germania con la necessità di essere presenti al paese. In un gruppo familiare ad esempio alcuni dei componenti rientrano, mentre altri restano ad Eltburg. In certi casi è la moglie a tornare, mentre il marito rimane nella cittadina tedesca. A volte si tratta di una dinamica inversa ed è il marito a rientrare, mentre la moglie resta ad accudire i figli ancora impegnati nella scuola o che non intendono tornare. Queste dinamiche si protraggono a volte per uno, due anni.

Esistono poi alcuni ritorni che trovano la loro esplicita giustificazione nelle nuove opportunità che la situazione del dopoterremoto presenta in determinati settori.

Paolo Fedele, per esempio, rientra per aprire una macelleria. I fratelli sono i principali allevatori del paese e la loro impresa rappresenta un solido retroterra per questa attività. D'altra parte il terremoto ha creato condizioni favorevoli ad una simile iniziativa perché ha sconvolto l'assetto del settore. Dei due macellai presenti prima, uno ha perso la moglie, oltre che i beni materiali e stenta a riprendere l'attività. L'altro ha perso tutta la famiglia e solo dopo molto tempo riprenderà il lavoro, cambiando settore di attività. Paolo ha dunque ampio spazio per inserirsi in un tessuto che forse prima avrebbe presentato maggiori resistenze.

Per le stesse ragioni rientra la figlia maggiore di Maria Spasari. Concluso l'apprendistato, come parrucchiera ad Eltburg apre un salone a Laviano, facilitata dalle agevolazioni esistenti per le zone terremotate. Trova poi nella rete dei parenti e degli amici un importante canale per crearsi la clientela. Ha l'appoggio del cognato, che ha già aperto un salone per uomo e la possibilità di affidare un figlio piccolo alla cognata.

Un altro emigrato, figlio di un dipendente comunale, morto nella catastrofe, rientra perché tradizionalmente favorito nella successione al posto del padre.

Un ulteriore elemento che spinge al ritorno è legato ad un fatto imprevisto: la possibilità di ritrovarsi soli in Germania. Finché i ritorni erano stati sporadici e non avevano intaccato sostanzialmente la rete di relazioni che legava i lavianesi tra loro, le decisioni degli uni avevano avuto poco peso rispetto agli altri. Ma quando la maggioranza di coloro con cui si hanno rapporti privilegiati sembra orientata a tornare o lo ha già fatto, si crea un effetto a catena, che muta l'incertezza in decisione.

Se le motivazioni a tornare appaiono differenziate e complesse, anche le condizioni in cui ciascuno rientra sono diverse e a volte colme di contraddizioni. Da un lato il rientro degli emigrati e la relativa assegnazione del prefabbricato costituisce un elemento di profonda divisione nel contesto del paese, dove molti vivono ancora in roulotte e container e si vedono a volte scavalcare da chi non ha vissuto né il terremoto, né le difficoltà successive. Dall'altro gli emigrati rientrano spesso senza avere la certezza di ottenere il prefabbricato, ma sulla base della sola speranza di accedervi e si ritrovano a vivere nei container del campo sportivo a due chilometri dall'insediamento provvisorio.

Esiste poi il problema di trovare lavoro, problema in parte ridimensionato nel primo anno dopo il sisma, quando è attivo il cantiere incaricato di costruire le opere preparatorie per l'insediamento, ma che diventa pesante successivamente. Ci si scontra con la situazione dei figli piccoli, che spesso non conoscono l'italiano e si trovano in una posizione sfavorevole rispetto alla scuola. Molti devono essere iscritti a classi inferiori a quelle frequentate in Germania.

Vivono poi una particolare contraddizione coloro che col rientro in paese vedono peggiorare i propri modi di vita e annullarsi comportamenti e valori ormai acquisiti e dati per scontati. È il caso di molte donne che in Germania lavoravano ed erano inserite in rapporti familiari sufficientemente «paritari», soprattutto rispetto ai mariti. Tornate a Laviano, esse si trovano a regredire in modelli passati. Così sembra succedere ad esempio alle mogli dei fratelli Fasano, che dopo otto mesi dal rientro, descrivono la loro situazione in questi termini:

Non ci piace stare qui. Da tutte le parti c'è disordine, non c'è onestà. Anche in famiglia c'è disordine. Gli uomini subito si sono ambientati. Prima, in Germania, stavano a casa. Se uscivamo, era tutti insieme. Ora vanno fuori subito dopo il lavoro. Si cambiano, escono e vanno al bar. È l'ambiente anche; che tutti si conoscono e li prendono in giro, se fanno diverso. Ora però bisogna abituarsi, che non possiamo tornare indietro. Prima dicevamo: «Eh! quando si torna in Italia». Adesso non possiamo più dire niente. Mica possiamo dire: «Eh! quando si torna in Germania». Non si può. Anche per le vacanze prima tornavamo a Laviano, ma adesso ci siamo già¹⁰.

In questo caso il ritorno sembra sempre la fine di quella idea di «possibilità» che aveva permesso di sopportare il presente dell'emigrazione, in nome di un futuro che appariva denso di alternative.

¹⁰ Intervista collettiva, Laviano, settembre 1982.

5. *Quelli che non tornano.*

Non tutti gli emigrati rientrano a Laviano. Sei delle trenta famiglie presenti ad Eltburg rimangono nella cittadina tedesca. Si tratta di famiglie che hanno percorso traiettorie d'emigrazione esterne al modello di equilibrio tra paese di provenienza e paese di arrivo, o che hanno mutato nel tempo questo modello di riferimento. Per tutte, comunque, il paese di origine non costituisce, o non costituisce più un elemento prioritario di definizione della identità sociale e di misurazione della riuscita.

Le trasformazioni prodotte dal terremoto a Laviano quindi, pur incidendo profondamente sui sentimenti individuali, non mettono in crisi l'organizzazione complessiva delle strategie perseguite. Le motivazioni che hanno portato questi emigrati a seguire percorsi differenti da quelli della maggioranza sono però diversificate.

Per alcuni emigrati è l'importanza assunta dal rapporto con la Germania, che li ha posti fin dall'inizio al di fuori del modello dominante tra i compaesani. Tra questi troviamo Luciano Fontana e Donato Somma (fam. 34 e 35) che si sono insediati nella cittadina tedesca, aprendo attività in proprio.

Altri invece individuano il riferimento prioritario delle proprie strategie di realizzazione nei figli, che, a loro volta si radicano in Germania. Così avviene nel caso di Maria Spasari (fam. 6), o della famiglia di Donato Fontana (fam. 23).

A queste diverse motivazioni si accompagna anche un diverso atteggiamento nei confronti della Germania. Per alcuni restare è la scelta più appetibile; mentre per altri rappresenta un momento di conflitto tra quello che vorrebbero fare e quello che razionalmente è giusto fare, in base agli obiettivi scelti.

Donato Somma e Luciano Fontana, ad esempio, appaiono positivamente inseriti nella vita ad Eltburg e, pur mobilitandosi in aiuto del paese distrutto, restano saldamente ancorati alla nuova situazione.

Maria Spasari invece vive una condizione di conflitto profondo:

Andando in Italia mio figlio perde tutto quello che ha fatto. Se io me ne vado adesso per avere la casa, mi aiuto a me, ma lui è rovinato. Perché quando sono in Italia, a Laviano, dove lo mando? Dove gli insegno questo mestiere? Dove gli rilasciano questo diploma? Se io resto ancora qui, che prende questo diploma, anche se ce ne andiamo, l'indomani che vuole tornare qua, può farlo. Se me ne vado adesso, domani che vuole tornare indietro è rovinato. Se vado, agiusto me e rovino lui. Se resto rovino me¹.

¹ Intervista Maria Spasari, Eltburg, novembre 1981.

Con lo stesso atteggiamento di Maria Spasari rimane Filomena Ceri, i cui figli ancora studiano o hanno trovato lavoro ad Eltburg.

In questi due casi il riferimento al paese resta importante, me è sacrificato ad una idea di realizzazione che proietta gli obiettivi da raggiungere al di fuori della propria affermazione individuale.

Per altri invece, come la famiglia di Donato Fontana, il legame con il paese è totalmente reciso e sono i nuovi riferimenti, trovati in questo caso nella rete di rapporti del genere, ad orientare le scelte per il futuro.

Appendice: famiglie e percorsi migratori.

Famiglie¹.

- 1 SALVATORE NOTO (anno di arrivo 1963). Si tratta di uno dei pastori piú importanti del paese. Emigra in Francia nel 1962 e passa in Germania l'anno successivo. Nel '64 è raggiunto dal figlio maggiore Paolo. Entrambi lavorano in una industria di manufatti per l'edilizia e abitano nelle case messe a disposizione dalla ditta. Salvatore rientra a Laviano nel 1969; Paolo nel 1972, per cercare moglie. A Laviano fa mestieri precari, in genere nell'edilizia.
- 2 SALVATORE ALBANO (anno di arrivo 1963). Si tratta di un piccolo contadino che, dopo essersi sposato nel 1972, rientra a Battipaglia.
- 3 RAFFAELE FASANO (anno di arrivo 1965). È il padre di Carmine (fam. 4), Giovanni (fam. 21), Anna Fasano (fam. 33). Fino al 1969 è stagionale. Appartiene al gruppo dei pastori. A partire dal 1969 rimane stabilmente in Germania, ma si ammala gravemente e nel 1973 rientra a Laviano. Muore nel terremoto, con la moglie.
- 4 CARMINE FASANO (anno di arrivo 1965). Col padre Raffaele è stagionale fino al 1969, quando si sposa e chiama la moglie in Germania. La moglie Tonia Spena, appartiene al gruppo dei carbonai, è sarta. Carmine è uno dei principali riferimenti delle catene migratorie, attraverso cui i lavianesi giungono ad Eltburg negli anni settanta. Inizialmente lavora in un cantiere di manutenzione delle strade. Successivamente si impiega in una industria meccanica, con il fratello Giovanni. Tonia lavora prima in una camiceria e successivamente in un negozio di confezioni. Tornata per un periodo a Laviano, alla fine del 1978, muore con due figli nel terremoto. Carmine, dopo il sisma rientra definitivamente a Laviano.
- 5 CARMINE AMATO (anno di arrivo 1965). È un piccolo contadino che fino al '68 lavora come stagionale nel cantiere di manutenzione delle strade, in cui lavora anche Carmine Fasano (fam. 4). Nel 1968 chiama la moglie e i figli ad Eltburg. Successivamente è raggiunto dai fratelli, Luigi (fam. 9), Antonio (fam. 16), Maria, sposata con Donato Lugli (fam. 10). Due delle figlie di Carmine si sposano con non lavianesi (nel '72 e nel '75 rispettivamente). Carmine lavora in una industria di mangimi, dove si ammala. Rientra a Laviano nel 1979, con la moglie.
- 6 PAOLO TORCHIA (anno di arrivo 1964). È un piccolo contadino. Inizialmente è stagionale nel cantiere di manutenzione delle strade, dove lavorano tutti gli stagionali provenienti da Laviano. Nel 1970 è raggiunto dalla moglie e dai figli. La moglie è Maria Spasari figlia del piú importante colono del paese e appartenente all'area dei pastori. Paolo lavora in

¹ L'ordine è cronologico, in base all'arrivo ad Eltburg.

- una industria di manufatti per l'edilizia. Maria in una industria alimentare. Due figlie fanno l'apprendistato come parrucchiere, il figlio come tornitore meccanico. Dopo il terremoto sono rimasti ad Eltburg.
- 7 NUNZIO DONATI (anno di arrivo 1964). È un piccolo contadino ed è stabile ad Eltburg. Alla fine del 1968 è raggiunto dalla moglie e dai figli. Lavora in un ospedale come inser-viente. La moglie fa lavoro nero.
- 8 CARMINE FEDELE (anno di arrivo 1967). Appartiene ad una famiglia di piccoli pastori. Inizialmente è stagionale. Attraverso di lui arriva ad Eltburg il fratello, Antonio (fam. 13), che, a sua volta, costituisce il punto di riferimento per Giovanni (fam. 15), Luciano (fam. 32). Nel terremoto Carmine perde la moglie e quattro dei sei figli.
- 9 LUIGI AMATO (anno di arrivo 1969). Fratello di Carmine Amato (fam. 5). Dopo essere stato per alcuni anni in Australia raggiunge il fratello ad Eltburg, portando con sé la famiglia. Luigi fa lavori di manutenzione in una caserma. Rientra a Laviano dopo il terremoto, mentre la moglie, per diversi mesi, resta in Germania ad accudire i due figli minori che non intendono ritornare in Italia. Il figlio, Donato, sposa la figlia primogenita di Maria Spasari. La figlia sposa Vito Fedele, appartenente ad un'importante famiglia di allevatori, che fa il parrucchiere (fam. 14).
- 10 DONATO LUGLI (anno di arrivo 1969). È un piccolo contadino. Ha sposato Giovanna Amato, sorella di Luigi e di Carmine. Due delle figlie si sposano con non lavianesi. Ritorna in Italia nel 1976, raggiungendo, a Battipaglia, una delle due figlie, che è rientrata con il marito.
- 11 DONATO FASANO (anno di arrivo 1970). Appartiene ad una famiglia di pastori. Arriva ad Eltburg appoggiandosi al cugino Carmine Fasano (fam. 4). Con i fratelli, Mario, Salvatore, Francesco, costituisce il centro della rete relazionale più importante ed estesa, presente nel gruppo dei lavianesi.
- 12 FRANCESCO ESPOSITO (anno di arrivo 1970). Appartiene ad una importante famiglia di pastori. Emigrato in Svizzera dalla metà degli anni sessanta, arriva ad Eltburg con la moglie, nel 1970. La moglie è Anna Spasari, sorella di Maria (fam. 6). Francesco lavora in una industria di manufatti per l'edilizia, insieme al cognato Paolo Torchia (fam. 6). Anna, dopo aver fatto lavoro nero per diversi anni, si impiega, nel '76, in un asilo, come inserviente. Dopo il terremoto Anna rientra a Laviano con i figli, mentre Francesco resta in Germania a lavorare.
- 13 ANTONIO FEDELE (anno di arrivo 1970). Appartiene ad una famiglia di piccoli pastori. È fratello di Carmine Fedele (fam. 8). È legato da stretti vincoli di amicizia con i fratelli Fasano. Antonio Fedele lavora in un grande magazzino, dove fa assumere anche i fratelli Giovanni e Luciano, al loro arrivo ad Eltburg. Sposa una non lavianese. Nel 1982 rientra in Italia.
- 14 VITO FEDELE (anno di arrivo 1971). Appartiene ad una famiglia di importanti allevatori. Nel '72 sposa la figlia di Luigi Amato (fam. 9), Anna. Fa il parrucchiere e poco prima del terremoto rientra a Laviano, per aprire un salone.
- 15 GIOVANNI FEDELE (anno di arrivo 1972). È fratello di Antonio (fam. 13) e Carmine Fedele (fam. 8). Sposa nell'80 Ernestina Ceri, appartenente ad una famiglia di «carbonai» (fam. 27). Dopo il terremoto la moglie rientra a Laviano, mentre Giovanni resta a lavorare ad Eltburg.
- 16 ANTONIO AMATO (anno di arrivo 1971). È fratello di Carmine Amato (fam. 5), Luigi Amato (fam. 9) e Giovanni Amato (fam. 10). Due figlie sposano dei non lavianesi. Nel 1979 rientra nella zona di Battipaglia, luogo di origine di uno dei generi, con i figli, ad eccezione di Angelo, che decide di restare in Germania.
- 17 SALVATORE ESPOSITO (anno di arrivo 1971). Appartiene ad una importante famiglia di pastori. È cugino di Paolo Noto (fam. 1). Lavora con il cugino in una ditta di manufatti per l'edilizia. Nel '74 si trasferisce in un'altra città tedesca.

- 18 PIETRO FONTANA (anno di arrivo 1971). È cognato di Salvatore Esposito (fam. 17), di cui ha sposato la sorella Lina. Nel 1976 rientra in Italia, a Imola.
- 19 FRANCESCO FASANO (anno di arrivo 1972). È fratello di Donato Fasano (fam. 11). Nel 1976 sposa una ragazza di un paese vicino a Laviano. Lavora con i fratelli Donato, Salvatore che ospita, a partire dal '78 e Mario, in un grande cantiere di costruzioni edili e con loro gestisce anche una piccola impresa familiare, che rimette a nuovo alloggi e uffici. Dopo il terremoto rientra a Laviano.
- 20 MARIO FASANO (anno di arrivo 1972). È fratello di Francesco Fasano (fam. 19). La moglie, Rita Fontana, appartiene ad una famiglia di piccoli contadini, il cui padre è emigrato dal '64. Dal '72 i genitori e i fratelli di Rita si sono riuniti ad Eltburg (fam. 22) e vivono in un alloggio accanto al suo. Dopo il terremoto rientrano tutti a Laviano.
- 21 GIOVANNI FASANO (anno di arrivo 1972). È fratello di Carmine Fasano (fam. 4) e cugino di Francesco, Mario, Donato Fasano. Lavora con il fratello, in una industria meccanica. Nel 1976 sposa una ragazza tedesca. Dopo il terremoto torna con i fratelli, i cugini e la moglie a Laviano. Nell'83 rientra in Germania.
- 22 GIOVANNI FONTANA (anno di arrivo 1972). Giovanni è il padre di Rita Fontana (fam. 20). Partito nel '64 per la Germania, rientra al paese per due anni e riparte successivamente, trovando impiego nelle ferrovie tedesche. Nel '72 all'arrivo della figlia ad Eltburg, ottiene il trasferimento in questa cittadina e si fa raggiungere dalla moglie e dai figli, che si trovano a Laviano.
- 23 DONATO FONTANA (anno di arrivo 1972). È il fratello di Giovanni Fontana (fam. 22). Una figlia sposa un emigrato di origine abruzzese, che diventa il riferimento principale del nucleo familiare, che rompe i rapporti con i compaesani.
- 24 NUNZIO TORCHIA (anno di arrivo 1972). È un piccolo contadino. Nel 1978 rientra nella zona di Battipaglia, luogo di origine del marito di una figlia.
- 25 GIOVANNA TORCHIA (anno di arrivo 1972). È figlia di Nunzio Torchia (fam. 24). Sposa un emigrato proveniente dalla zona di Battipaglia, dove rientra dopo il terremoto.
- 26 FRANCESCO TORCHIA (anno di arrivo 1971). È cugino di Giovanna Torchia (fam. 25). Ad Eltburg abitano vicino alle sorelle Spasari. Dopo il terremoto rientra a Laviano.
- 27 ANGELO CERI (anno di arrivo 1973). È di origine carbonaia. Lavora in una industria di manufatti per l'edilizia, con altri tre compaesani. Ritornato per qualche tempo a Laviano, nel 1980, muore nel terremoto. La moglie, dopo il sisma, resta ad Eltburg con i figli più giovani, che non intendono lasciare la Germania.
- 28 CARMINE COMPAGNA (anno di arrivo 1974). Di origine piccolo contadina. Arriva in Germania con cinque figlie nubili e il nucleo familiare della primogenita, che ha sposato un carbonaio, Carmine Fontana (fam. 29). Nel '78 muore, mentre si trova a Laviano. L'intera famiglia rientra al paese pochi mesi prima del terremoto, al seguito di Domenico Fontana, che nel frattempo ha sposato una delle sorelle Compagna.
- 29 CARMINE FONTANA (anno di arrivo 1974). Di origine carbonaia. Fino al 1974, ha fatto lo stagionale, alternando il lavoro di boscaiolo a Laviano, a periodi di lavoro all'estero. Ad Eltburg, dove arriva al seguito della moglie, Enza Compagna (fam. 28) e della famiglia di lei, fa lavori precari nell'edilizia. Subito dopo il terremoto rientrano a Laviano.
- 30 DOMENICO FONTANA (anno di arrivo 1975). Di origine carbonaia. È cugino di Carmine Fontana. Emigrato da parecchi anni in un'altra zona della Germania, si fida con una delle sorelle Compagna e dopo essersi sposato, nel '75 si trasferisce ad Eltburg. Fa il meccanico nella ditta dove lavorano il suocero e il fratello di quest'ultimo. Rientra a Laviano, per aprire un'officina meccanica, poco prima del terremoto e perde, nel disastro, la moglie e i figli.

- 31 ANTONIO FONTANA (anno di arrivo 1974). Di origine carbonaia. È fratello di Domenico Fontana (fam. 30), e lavora nella sua stessa ditta. Nel terremoto perde due dei tre figli, che si trovano a Laviano per seguire la scuola. Subito dopo il terremoto rientra con la moglie e il terzo figlio al paese.
- 32 LUCIANO FEDELE (anno di arrivo 1974). Proviene da una famiglia di piccoli pastori. È fratello di Carmine Fedele (fam. 8), di Antonio Fedele (fam. 13), e di Giovanni Fedele (fam. 15). Dopo il terremoto rientra a Laviano.
- 33 PAOLO FEDELE (anno di arrivo 1976). Appartiene ad una importante famiglia di allevatori. È fratello di Vito Fedele (fam. 14). Fidanzato con Anna Fasano (fam. 3), si sposa nel '76, trasferendosi ad Eltburg, dove lavora con la moglie in un laboratorio fotografico e successivamente in una falegnameria. Dopo il terremoto rientra a Laviano, dove apre una macelleria.
- 34 LUCIANO FONTANA (anno di arrivo 1976). Luciano apre in proprio un negozio di parrucchiere nel centro di Eltburg. Sposa una non lavianese. Dopo il terremoto resta ad Eltburg.
- 35 DONATO SOMMA (anno di arrivo 1976). Apre un bar-pizzeria in un sobborgo di Eltburg e gestisce una squadra di calcio che raccoglie sia italiani che tedeschi. Sposa una non lavianese. Dopo il sisma resta in Germania.
- 36 SALVATORE TORCHIA (anno di arrivo 1976). Di origine piccolo contadino. È fidanzato con la figlia di Nunzio Donati (fam. 7), che sposa nel '76, trasferendosi ad Eltburg. Attraverso di lui arrivano ad Eltburg anche i fratelli Salvatore, Luciano ed Antonio che vanno a vivere nella sua casa. Dopo il terremoto rientra a Laviano.
- 37 LUCIANO TORCHIA (anno di arrivo 1977). È fratello di Salvatore Torchia (fam. 36), lavora nella stessa ditta del fratello. Nel '79 sposa una ragazza di origine carbonaia. Dopo il terremoto rientra a Laviano.
- 38 LUIGI TORCHIA (anno di arrivo 1977). È fratello di Salvatore Torchia (fam. 36). Dopo il sisma rientra a Laviano, dove si sposa nell'81.
- 39 ANTONIO TORCHIA (anno di arrivo 1977). È fratello di Salvatore Torchia (fam. 36). Lavora con i fratelli nella stessa ditta di Salvatore. Dopo il terremoto rientra a Laviano.
- 40 GIOVANNI COMPAGNA (anno di arrivo 1978). È fratello di Carmine Compagna (fam. 28). Lavora con il fratello in una ditta che produce carta. Dopo il terremoto rientra a Laviano.

Barazzetti, L'ombra del paese

Percorsi migratori dei lavianesi ad Eltburg.

— Stagionale

..... Rimasto ad Eltburg

FAM.		NO ME	NASCITA	MATRIM.
I		Salvatore Noto Paolo Noto	Lav. '12 Lav. '44	Lav. '72
2		Salvatore Albano	Lav. '38	Lav. '72
3		Raffaele Fasano Lucia Costa Anna Fasano Antonio Fasano Giovanni Fasano	Lav. '28 Lav. '52 Lav. '50 Lav. '53	Lav. '76 Elt. '76
4		Carmine Fasano Tonina Spena Figlio Figlia Figlia	Lav. '47 Elt. '71 Elt. '78 Elt. '78	Lav. '69
5		Carmine Amato Nella Ceri Lina Amato Giovanna Amato Antonia Amato	 Lav. '75 Lav. '81	Elt. '72
6		Paolo Torchia Maria Spasari Rosa Torchia Maria Torchia Antonio Torchia	Lav. '39 Lav. '39 Lav. '59 Lav. '62 Lav. '64	Lav. '77
7		Nunzio Donati Maria Esposito Antonio Donati Nunzia Donati Luisa Donati	Lav. '30 Lav. '31 Lav. '55 Lav. '61 Elt. '69	Lav. '81
8		Carmine Fedele	Lav. '46	Lav. '69
9		Luigi Amato Carmela Esposito Anna Amato Donato Amato Nunzio Amato Vincenzo Amato	Lav. '30 Lav. '33 Lav. '53 Lav. '55 Lav. '56 Lav. '58	Lav. '72 Lav. '77
IO		Donato Lugli Giovanna Amato Silvana Lugli Maria Lugli Angela Lugli	Lav. '23 Lav. '24 Lav. '50 Lav. '55 Lav. '62	Lav. '69 Lav. '74

Saggi

segue.

— Stagionale

..... Rimasto ad Eltburg

FAM.	65	70	75	80	NOME	NASCITA	MATRIM.	
I 1		—————	—————	—————	Laviano Laviano Laviano Laviano	Donato Fasano Moglie Maria Fasano Carmine Fasano	Lav. '39 Lav. '66 Lav. '69	Lav. '65
I 2			—————	————— Laviano Laviano Laviano	Francesco Esposito Anna Spasari Pasquale Esposito Paolo Esposito	Lav. '50 Svizz. '69 Elt. '72	Lav. '68
I 3		—————	—————	—————	Italia Italia Italia Italia	Antonio Fedele Moglie Figlio Figlio	 Elt. '76 Elt. '79	Lav. '75
I 4		—————	—————	—————	Laviano Laviano Laviano Laviano	Vito Fedele Anna Amato Figlio Figlio	Lav. '53 Lav. '53 Elt. '73 Elt. '76	Lav. '72
I 5			—————	————— Laviano	Giovanni Fedele Ernestina Ceri	Lav. '54	Lav. '80
I 6		—————	—————	—————	Italia Italia Italia Italia Italia Italia	Antonio Amato Moglie Rita Amato Salvatore Amato Angelo Amato Maria Amato Lina Amato	Lav. '27 Lav. '66 Lav. '68 Lav. '51 Lav. '49	Elt. '71 Lav. '69
I 7		—————	—————	—————	Momberg Momberg Momberg	Salvatore Esposito Moglie Figlia	 Elt. '72	
I 8		—————	—————	—————	Italia Italia Italia Italia	Pietro Fontana Lina Esposito Milena Fontana Luisa Fontana	Lav. '34 Lav. '39 Lav. '62 Lav. '69	
I 9		—————	—————	—————	Laviano Laviano Laviano Laviano Laviano	Francesco Fasano Moglie Figlia Figlio Salvatore Fasano	Lav. '53 Elt. '77 Elt. '80 Lav. '47	Elt. '75 Lav. '69
20		—————	—————	—————	Laviano Laviano Laviano Laviano	Mario Fasano Rita Fontana Figlio Figlia	Lav. '41 Lav. '53 Elt. '72 Elt. '76	

Barazzetti, L'ombra del paese

— Stagionale

..... Rimasto ad Eltburg

FAM.	65	70	75	80	NOME	NASCITA	MATRIM.
21				————— Laviano ————— Laviano ————— Laviano ————— Laviano	Giovanni Fasano Hetel Grass Figlio Figlio	Elt. '76 Elt. '77	Elt. '76
22				————— Laviano ————— Laviano	Giovanni Fontana Moglie Figlio Figlio		
23			 ————— Italia	Donato Fontana Moglie Lucia Fontana Luisa Fontana Mario Fontana	Lav. '33 Lav. '38 Lav. '59 Lav. '62 Lav. '63	Elt. '76 Lav. '80
24				————— Italia ————— Italia ————— Italia	Nunzio Torchia Antonia Barone Angela Torchia Giovanni Torchia	Lav. '30 Lav. '31 Lav. '56 Lav. '51	
25				—— Italia ——— Italia —— Italia ——— Italia ————— Italia ————— Italia	Giovanna Torchia Giovanni Colza Carmine Colza Paolo Colza	Lav. '65 Batt. '49 Batt. '75 Batt. '76	Lav. '72
26				————— Laviano ————— Laviano ————— Laviano	Francesco Torchia Moglie Angelo Torchia	Lav. '47 Elt. '75	Lav. '72
27				————— Morto sisma ————— Laviano	Angelo Ceri Filomena Fontana Ernestina Ceri Giovanni Ceri Antonio Ceri	Lav. '60 Lav. '64 Lav. '65	Lav. '80
28				————— Muore ————— Laviano ————— Laviano ————— Laviano ————— Muore sisma ————— Laviano ————— Laviano	Carmine Compagna Maria Conte Anna Compagna Antonia Compagna Luciana Compagna Nella Compagna Maria Compagna	Lav. '28 Lav. '54 Lav. '56 Lav. '58 Lav. '59 Lav. '61	Lav. '81 Lav. '75 Lav. '77
29				----- ————— Laviano ————— Laviano ————— Laviano ————— Laviano —— Laviano	Carmine Fontana Enza Compagna Figlio Figlio Figlia	Lav. '39 Lav. '52 Lav. '75 Lav. '77 Lav. '80	Lav. '74

Saggi

segue.

—— Stagionale

..... Rimasto ad Eltburg

FAM.	65	70	75	80	NOME	NASCITA	MATRIM.
30				<p>—— Laviano</p> <p>—— Morta sisma</p> <p>—— Morto sisma</p> <p>— Morto sisma</p>	<p>Domenico Fontana</p> <p>Luciana Compagna</p> <p>Figlio</p> <p>Figlio</p>	<p>Lav. '51</p> <p>Lav. '58</p> <p>Elt. '76</p> <p>Elt. '78</p>	Lav. '75
31				<p>—— Laviano</p> <p>—— Laviano</p> <p>—— Laviano</p> <p>—— Morto sisma</p> <p>—— Morto sisma</p>	<p>Antonio Fontana</p> <p>Moglie</p> <p>Figlia</p> <p>Figlio</p> <p>Figlio</p>	<p>Lav. '40</p> <p>Lav. '50</p> <p>Francia '71</p> <p>Francia '72</p> <p>Elt. '74</p>	
32				<p>—— Laviano</p>	Luciano Fedele	Lav. '59	
33				<p>—— Laviano</p> <p>—— Laviano</p> <p>—— Laviano</p>	<p>Paolo Fedele</p> <p>Anna Fasano</p> <p>Figlio</p>	<p>Lav. '52</p> <p>Lav. '52</p> <p>Elt. '78</p>	Lav. '76
34				<p>——</p> <p>——</p>	<p>Luciano Fontana</p> <p>Moglie</p>	Lav. '54	Elt. '78
35				<p>——</p> <p>——</p> <p>——</p>	<p>Donato Somma</p> <p>Moglie</p> <p>Figlio</p>	<p>Lav. '54</p> <p>Elt. '79</p>	Elt. '78
36				<p>—— Laviano</p> <p>—— Laviano</p> <p>—— Laviano</p>	<p>Salvatore Torchia</p> <p>Moglie</p> <p>Figlio</p>	<p>Lav. '50</p> <p>Elt. '77</p>	Lav. '76
37				<p>—— Laviano</p> <p>—— Laviano</p> <p>— Laviano</p>	<p>Luciano Torchia</p> <p>Lucia Fontana</p> <p>Figlio</p>	<p>Lav. '53</p> <p>Lav. '50</p>	Lav. '79
38				<p>—— Laviano</p>	Luigi Torchia	Lav. '55	Lav. '81
39				<p>—— Laviano</p>	Antonio Torchia	Lav. '56	
40				<p>—— Laviano</p> <p>—— Laviano</p> <p>—— Laviano</p> <p>—— Laviano</p> <p>—— Laviano</p>	<p>Giovanni Compagna</p> <p>Donata Roberto</p> <p>Carmine Compagna</p> <p>Lina Compagna</p> <p>Anna Compagna</p>	<p>Lav. '37</p> <p>Lav. '36</p> <p>Lav. '58</p> <p>Lav. '60</p> <p>Lav. '68</p>	Lav. '80